



Nove leader europei a confronto per uno «scambio di punti di vista» in una sera londinese. Ma il clima non è tranquillo. Ieri sera al numero 10 di Downing Street si sono ritrovati intorno allo stesso tavolo, su invito del padrone di casa Tony Blair, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il presidente francese Jacques Chirac, il premier Lionel Jospin, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il premier olandese Kok, l'Alto rappresentante per la politica estera europea Javier Solana, il premier spagnolo Aznar e quello belga Guy Verhofstadt.

Le iniziative per combattere il terrorismo in Afghanistan, la situazione mediorientale e la lotta al terrorismo internazionale: sono questi fra i principali temi da affrontare nella riunione che, inizialmente doveva essere ristretta ai rappresentanti dei tre Paesi che già avevano dato vita al prevertece di Gand, e cioè Regno Unito, Francia e Germania, ma che poi è stato deciso di allargare, anche per le proteste degli esclusi. Proprio Verhofstadt, a quanto è trapelato da fonti governative belghe, era rimasto molto irritato per l'invito tardivo e ha preteso che alla riunione partecipasse anche Javier Solana, responsabile della politica estera dell'Unione Europea, e che esprimesse il proprio assenso alla riunione anche gli altri governi europei non invitati. Irritato anche il primo ministro olandese Wim Kok. Non tutti i governanti europei, però, hanno condiviso il giudizio positivo sull'opportunità della riunione londinese: «Iniziativa di questo tipo - ha dichiarato una fonte governativa portoghese all'agenzia Reuters - non contribuiscono né alla coesione della coalizione anti-terrorismo né all'unità europea», e «non devono costituire un precedente» riunioni ristrette del genere fra governanti europei.

Silvio Berlusconi è arrivato a Londra mostrandosi molto calmo e tranquillo. Cercando di rendere credibile che l'invito Tony Blair glielo avesse fatto durante la cena di un paio di giorni fa a Genova, ma non sembra che le cose siano andate in questo modo. Comunque, in Ambasciata, aspettando di recarsi a casa Blair, ha cercato di accreditare questa tesi affermando: «Come da programma, sono venuto per questo incontro. Non vi sono cose diverse da quanto avessimo annunciato. Vi erano incontri bilaterali previsti, poi c'è stata la sovrapposizione di altri due incontri bilaterali e quindi si è ritenuto

Serata delicata a Londra per il capo del governo. L'invito dopo i colloqui con Chirac e la svolta con gli Usa



Un reparto della "Centauro" impegnato in un'esercitazione

Georgi Licovski / Ansa

## Berlusconi «riammesso» in Europa

L'incontro a tre si è allargato, In nove per decidere. Verhofstadt irritato

che vi fosse la necessità di un incontro congiunto con le persone che il primo ministro Blair voleva informare separatamente». Dunque, invece di ripetere a ognuno le stesse cose, meglio metterli tutti attorno ad un tavolo e discutere con tutti. Tanto più che il primo ministro inglese, l'unico che fino ha schierato truppe al fianco degli Stati Uniti, si accinge a volare a Washington. E quindi dovrà riferire al presidente Bush qual è la posizione dell'unione europea, indipendentemente dalle singole posizioni, che pure hanno mostrato delle diversità.

Ma quello su cui più ha insistito Berlusconi è che la decisione di ammettere l'Italia al tavolo non è da mettersi in relazione con la disponibilità ad entrare concretamente nel conflitto. «Era una posizione già nota» ha insistito il premier. Presa, peraltro, con l'assenso dell'80 per cento del Parlamento e con un lungo lavoro preparatorio svol-

to da alcuni generali italiani di stanza da giorni a Tampa, dov'è il quartier generale degli americani. Nessuna concessione, dunque, con il fax fatto arrivare a Palazzo Chigi attraverso l'Ambasciata americana a Roma e con il quale vengono chiesti con precisione uomini e mezzi da affiancare a quelli delle altre nazioni in campo. L'entourage del presidente del Consiglio insiste sul fatto che la posizione dell'Italia è nota da tempo, precisando anche che la strategia delle comunicazioni a mezzo fax è una cosa di routine e quindi non deve sorprendere se cacciatorpedinieri e soldati di prima scelta vengono richiesti in un modo a dir poco singolare. Comunque Palazzo Chigi precisa che certe posizioni «non si accettano ma si concordano» e, cioè, che richieste come quelle avanzate dagli americani possono solo essere la conseguenza di una disponibilità di uomini e mezzi fornita nell'ambito di una collaborazione

paritetica. Resta comunque, a questo proposito, da superare lo scoglio del dibattito parlamentare previsto per mercoledì e che si preannuncia molto più agitato di quelli svolti finora. La richiesta degli Stati Uniti pone il governo italiano davanti alla responsabilità di portare il Paese in guerra. E non è una decisione da poco.

Berlusconi incassa, almeno in queste ore, la cosa che più gli interessa, oltre a far piacere a Bush. Mostra di non essere fuori dal circuito europeo, anche se ci è dovuto rientrare in numerosa compagnia. Si fosse trattato solo di lui è abbastanza improbabile che Chirac avrebbe accettato l'allargamento del tavolo da pranzo. Ma in una numerosa comitiva anche il presidente italiano può avere il suo posto. E a lui quest'apertura ha fatto gioco. E lo ha portato ad affermare che ora non si potrà più dire che l'Italia non è stata ammessa alle riunioni esclusive per le

leggi che il suo governo sta approvando. A cominciare da quella sulle rogatorie internazionali che ha lasciato di stucco tutti i partner europei.

Nella riunione di ieri sera non si è parlato solo di Afghanistan ma anche della lotta al terrorismo internazionale e della delicata situazione in Medio Oriente: una situazione, quest'ultima, che richiede, come ha più volte soste-

nuto il premier italiano Silvio Berlusconi, un intervento deciso, a livello politico e diplomatico, di Unione europea, Usa e Russia per far ripartire i negoziati e giungere ad una pace duratura. In questo quadro, il presidente del Consiglio ha riproposto il progetto di aiuti economici, una sorta di «piano Marshall» per la Palestina.

m.ci.

## Bush e Ruggiero, un aiutino per B.

Il ministro degli Esteri ha tessuto la tela, la Casa Bianca ha deciso i tempi

Marcella Ciarnelli

ROMA Da Portofino a Londra. La situazione migliore che Silvio Berlusconi si aspettava per concludere il week end era una cena in un esclusivo ristorante della piazzetta più cara del mondo. O anche nel suo castello vista mare. Ed invece, guarda i casi della vita, si è ritrovato a Downing Street. Ammesso a quel ristretto tavolo dove, ancora una volta nel giro di pochi giorni, si erano dati appuntamento i rappresentanti di sole tre potenze: Jacques Chirac e Lionel Jospin con Gerhard Schröder su invito del padrone di casa, Tony Blair. Francia, Germania, Regno Unito. I protagonisti di quel direttorio a tre che aveva fatto uscire di senno Silvio Berlusconi quando si era visto escluso ma che aveva infastidito non poco anche gli altri partner europei, presidente della Commissione, Romano Prodi compreso, che non aveva mancato di rendere pubblico il suo disappunto per il prevertece di Gand.

Telefonata di Blair, e Berlusconi si è precipitato nella capitale inglese. In verità non da solo come avrebbe desiderato. Perché a lui, che si era tanto risentito per l'incontro belga da cui era stato escluso e che aveva ingoiato ancora amaro quando aveva saputo del nuovo mini vertice mentre accoglieva con tutti gli onori Blair a Genova, cercando di tastare il terreno per verificare la possibilità di essere recuperato all'ultimo minuto, sarebbe piaciuto molto che il tavolo si chiudesse a quattro. Invece no. Da una cena ristretta che doveva essere, quello di Londra è diventata una specie di scampagnata in cui c'è posto per tutti, un incontro conviviale del tipo aggiungi un posto a tavola. Silvio Berlusconi, quindi. Ma anche lo spagnolo José María Aznar. E poi il primo ministro del Paese che attualmente ha la presi-

### La Commissione Ue «Non dovevamo essere a Londra»

ROMA «Un passo in avanti»: così in ambienti della presidenza della Commissione europea si giudica l'allargamento della riunione di Downing Street che, dopo gli inviti giunti all'Italia e alla Spagna, ha incluso anche il presidente di turno belga della Ue Guy Verhofstadt e l'Alto rappresentante della Pesc (politica estera e di sicurezza comune europea) Javier Solana e il primo ministro olandese.

Il mancato invito al presidente della Commissione Ue Romano Prodi - fanno notare le fonti - «non rappresenta in alcun modo un

problema: in questo campo, l'esecutivo non ha alcuna competenza specifica. Attorno al tavolo di Downing Street deve sedere il presidente del Consiglio Ue, non della Commissione».

Nel suo giro di consultazioni, Verhofstadt si è sentito anche con Prodi e la posizione che il premier belga esprimerà stasera a Londra, è stato rilevato, «ha la piena approvazione dell'esecutivo».

La Commissione europea è soddisfatta, secondo quanto si è appreso, per il formato dell'incontro di Londra, che viene giudicato un enorme progresso rispetto al formato a tre iniziale.

Le materie che verranno trattate a Londra sono da cooperazione rafforzata, ma la presenza del presidente di turno dell'Ue va nella direzione auspicata dalla Commissione. La Commissione, sempre secondo quanto si è appreso, non è competente in materia di politica estera e di sicurezza, ma lo è il Consiglio europeo.

denza della Ue, il belga, Guy Verhofstadt, il premier olandese Kook e l'alto rappresentante della politica estera di sicurezza comune europea, Mister

Il capo del governo ottiene di sedere al tavolo, ma non l'esclusiva. Le riserve non sono state tutte sciolte

”

Pesc, cioè Javier Solana. L'allungamento della lista ha tolto a Berlusconi il gusto di poter dire di avere vinto la sua battaglia. Fare i capricci, come lui ha fatto in questi giorni, mostrando un nervosismo eccessivo ed una incapacità a gestire con fermezza le amarezze che sempre accompagnano la vita di un capo di governo, non serve. Battere i piedi come fanno i ragazzini, men che mai. Da Londra al premier italiano è arrivata una lezione. Ad un tavolo ci si siede quando ce n'è un bisogno collettivo. La vera svolta dell'invito a Downing Street è tutta nel ruolo diverso che gli americani per primi hanno deciso di affidare agli italiani. Se non ci fosse stato questo

cambiamento di valutazione la situazione non sarebbe cambiata e il ristorante della piazzetta di Portofino avrebbe avuto qualche cliente in più.

Finora l'atteggiamento ondivago dell'esecutivo italiano, le esternazioni incontrollate del premier non aveva convinto né l'amico Bush, né tanto meno i rappresentanti di Regno Unito, Germania e Francia. E, per quanto riguarda quest'ultimo Paese, men che mai il presidente Chirac che nei confronti di Berlusconi non ha mai mostrato simpatia e stima ma con il quale, complice la preoccupante situazione mondiale, l'altro giorno si è dovuto intrattenere a lungo al telefono e che a fine mese incontrerà in Aquitania

dopo che Berlusconi sarà andato in Spagna.

L'evoltersi della situazione ha contribuito al recupero, almeno per il momento, del capo del governo italiano. Al di là delle arrabbiature malcelate, al di là delle rassicuranti dichiarazioni del suo entourage, non sono stati giorni facili da affrontare quelli appena trascorsi. Poi sono cominciati i viaggi dei diversi leader. L'uno che incontrava l'altro e poi riferiva a quelli che stavano per partire o per Mosca o per gli Stati Uniti, punti forti della coalizione contro il terrorismo mentre i Quindici europei affannavano a tenere un passo in sintonia. Escludere l'Italia sarebbe stata un'ope-

razione non sostenibile. Certo, se fin dall'inizio le cose fossero state gestite in modo diverso, probabilmente a nessuno sarebbe venuto in mente di po-

Ora il capo di Forza Italia dovrà spiegare anche ai suoi che sta inviando ragazzi italiani a rischiare la vita

”

### 8.500 i militari italiani all'estero

ROMA Una nuova missione «fuori area» per i militari italiani, che all'estero sono già oggi presenti in forze: circa 8.500, quasi tutti schierati nei Balcani. Gli uomini delle forze armate italiane presenti in Kosovo, Bosnia, Albania e Macedonia sono infatti 8 mila e il loro numero potrebbe aumentare di alcune centinaia di unità.

Il contingente più numeroso è quello della K-For, la Forza della Nato per il Kosovo.

Complessivamente, ad oggi, si parla di circa 5.650 militari italiani, divisi in tre diverse aree: 4.300 in Kosovo, 200 in Macedonia (Fyrom) e 1.150 in Albania.

Consistente anche la presenza dei nostri soldati in Bosnia, nell'ambito dell'operazione Nato Sfor-Joint Force: in tutto sono circa 1.400 uomini, ai quali se ne devono aggiungere altri 35 che partecipano alla International police task force (20) e alla European union monitoring mission (15).

Per quanto riguarda la Macedonia, soldati italiani sono impegnati anche nella nuova operazione della Nato Amber Fox, che è sostanzialmente finalizzata a garantire sicurezza ai 120 osservatori Osce e Ue inviati dalla Comunità internazionale.

I soldati italiani impegnati in questa operazione sono circa 160, mentre nella precedente missione, Essential Harvest, erano 800.

In Albania, tra la Die (Delegazione italiana esperti, 20 uomini), il 28/o Gruppo navale (280), il dispositivo d'altura (370) e l'operazione Albit (115), i militari delle forze armate italiane impegnati sono complessivamente poco meno di 800.

Soldati e osservatori italiani sono però impegnati anche in molte altre aree, nell'ambito di missioni internazionali: dal Marocco a Malta, dalla Palestina all'Egitto, dall'Iraq al Kuwait, all'Etiopia, all'Eritrea. Sei osservatori sono presenti anche nella missione Unmopg, che interessa l'India e il Pakistan.

Il ministro della Difesa, Antonio Martino a bordo della portaerei omonima "Giuseppe Garibaldi" in una recente visita

Fusco / Ansa

ter anche solo tentare un'operazione del genere. Ma un po' si è lasciato correre, un po' si è pagata la politica naïf del governo, certo è che essere messi a guardare è stato il vero rischio.

Almeno ieri sera il premier ha letto il menù e gustato le pietanze. Una conseguenza, certamente, della tela diplomatica che il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero ha continuato a tessere nonostante le esternazioni del presidente del Consiglio. Nell'intreccio di contatti che ci sono stati e ci saranno, avere un punto sensibile come l'imprevedibilità delle affermazioni di chi guida il governo è un handicap non da poco superato anche grazie alla credibilità internazionale del titolare della Farnesina.

Ma una funzione strategica l'ha anche svolta il ministro della Difesa quando ha messo a punto il pacchetto concreto dei contributi che l'Italia si dichiarava disponibile a fornire nel caso le fosse stato richiesto. Una lista lunga e articolata, che ora bisognerà vedere quanto potrà essere confermata data la situazione delle Forze armate del nostro paese, ma che dagli americani è stata presa per buona. E messa nel conto di coloro che ci dovranno esserci nel momento in cui gli Stati Uniti dovessero averne bisogno. Per il momento quell'ora non è ancora arrivata. E bisognerà anche vedere come si esprimerà il Parlamento nel suo complesso su l'Italia che va alla guerra. Certo è che il gigante americano si troverà davanti problemi logistici spaventosi, che la crisi è molto ampia e sarà prolungata nel tempo. Quindi dovrà chiedere collaborazione. Silvio Berlusconi forse rimpiangerà di esserci stato alla cena di ieri sera quando dovrà spiegare ai suoi elettori che qualche centinaio di ragazzi italiani dovrà andare a rischiare la vita. Nel partito del «sorrìdiamo tutti insieme» non era previsto.